

Chini est custu?

Traduzione dal greco in campidanese di Antioch e Paolo Ghiani.
Consulenza esegetica di A. Pinna.

1 E candu fiant acanta de Gerusalemme e funt lompius a Betfage, a tretu de su monti de is Olivarius, tandus Gesus at mandau duus iscientis, 2 narendid-dis: "Andai a sa bidda a faci de bosatrus e illuegu eis a agatai una molenti acapiada e su burrincheddu suu. Iscapiaineddus e beteimindeddus. 3 E chi calincunu si narat cosa, dd'eis a nai: «Su meri insoru ndi tenit abbisongiu», e issu ndi ddus at a mandai illuegu".

4 Custu est susediu po fai a cumpriri su chi iat nau su profeta: 5 *Naraidi a sa filla de Sion: Castia, s'urrei tuu benit anca ses tui, masedu e setziu a molentie a burrincheddu fillu de molenti.*

6 Tandus is iscientis funt andaus e ant fatu comenti ddis at pretzetau Gesus: 7 nd'ant betiu sa molenti e su burrinca e ddis ant getau a pitzus is manteddus e issu si ddu est setziu in pitzus. 8 E sa sa genti, chi fiat propiu meda, at isterriu is manteddus insoru in sa bia e atrus segant cambus de is matas e ddus isterriant in sa bia. 9 E sa genti, sa chi andat ananti e sa chi sodigat infatu, tzerriat, narendi: "Osanna a su Fillu de David! Beneditu su chi benit a nomini de su Sinniori. Osanna in su prus artu de is celus".

10 Candu (Gesus) fut intrau a Gerusalemme, totu sa citadi s'est avolotada e narant: "Chini est custu?". 11 Ma sa genti narat: "Custu est su profeta Gesus, de Nazaret de Galilea".

TU LO DICI
Domenica 24 marzo -Mt 21,1-11

Betty LaDuke, Guatemala, *Processione, 1978*.
Pittrice contemporanea residente in America, ha tratto molte ispirazioni dal mondo femminile dei paesi africani e sudamericani.



Chie est custu?

Traduzione dal greco in logudorese di Socrate Seu.
Consulenza esegetica di A. Pinna

1 E candho istèin acurtzu a Gerusalemme e giompein a Betfage, a s'ala e su Monte 'e sas Olias, tandho Gesùs imbièit duos de sos dischentes, 2 nerzèndhe-lis: "Tucàde-bos a sa iddha chi giughides a ojos, e luego azis a agatare un'aina presa, cun d-unu puddhèrigu; isprendhìde-los e batidèndhè-los a mie. 3 E si calicunu bos nerzerat calchi cosa, l'azis a narrer: "Su mere ndh'at bisonzu", e isse ndhe los at a imbiare luego. 4 Custu sutzedèit a tales chi s'esseret cumpridu su chi fit istadu nadu pro mesu 'e su profeta, chi narat: 5 *Nàde-li a sa fiza 'e Sion: "Acò chi su re tou 'enit a tie, ùmile e a caddhu a un'aina e a unu puddhèrigu fizu de unu pegu 'e mola".* 6 Sos dischentes assora si tuchèin e fatèin comente lis aiat cumandhadu Gesùs: 7 ndhe 'atèin s'aina e-i su puddhèrigu, lis betèin subra sas mantellas issoro e isse si bi setzèit a caddhu.

8 Sa zente, chi fit propiu meda, isterrèit sas mantellas issoro in sa 'ia; àteros invetzes segaian ratos dae sas àlvures e ndhe faghian una ramadura in sa 'ia. 9 Sa zentòria chi andhaiait addainanti a isse e-i sos chi 'enian fatu abboghinaian nerzendhe: "Osanna a su Fizu 'e Dàvide. Beneitu su chi 'enit in numen de su Signore. Osanna in su prus altu 'e sos chelos".

10 E candho intrèit a Gerusalemme, si agiolotèit tota sa tzitate e naraian: "Chie est custu?". 11 E-i sa zentòria assora naraiait: "Custu est su profeta Gesùs, chi 'enit dae Nazareth de Galilàa.

Individuare nella Sacra Scrittura i vari generi letterari è particolarmente importante, al fine di comprenderli, perché si tratta di testi che appartengono a un universo culturale diverso dal nostro. La Bibbia ne racchiude svariati: liste di nomi, genealogie, salmi..., e tra questi troviamo anche il genere letterario dei racconti. Anche la storia della famiglia di Giacobbe (Gen 37-50) rientra nella schiera dei racconti biblici e come tale va letto e interpretato seguendo un'analisi narrativa che può essere applicata unicamente al genere letterario dei racconti.

Un primo compito della analisi narrativa quello di vedere come un racconto è organizzato e si sviluppa. A questo fine, un primo passo è quello di dividere un episodio in scene, applicando i criteri formali, propri di questo genere di analisi: **criteri discorsivi, criteri narrativi, indizi di superficie** (ripetizioni di parole chiave, parallelismi ecc.).

I criteri discorsivi sono più immediati e più facilmente riconoscibili. Si tratta di individuare la presenza o il cambiamento di attori, i cambiamenti di tempo e di spazio. Le successive **combinazioni di attori tempi e spazi** formano le cosiddette "configurazioni discorsive", ognuna delle quali costituirà una "unità di attenzione" o di analisi. Il loro succedersi e differenziarsi aiuterà a comprendere l'orientamento del racconto.

I **criteri narrativi** sono meno immediati nel testo, e fanno già parte del livello "costruito" dal lettore, in altre parole fanno già parte dell'interpretazione. Anche questi criteri, tuttavia, devono essere verificati da indizi "formali". In altre parole, si dovrà riconoscere quale funzione una certa parte del racconto ha nell'insieme degli sviluppi o delle "trasformazioni narrative". Semplificando il linguaggio metodologico, si dovrà ad esempio riconoscere in primo luogo quando il testo lancia il racconto, dicendo al lettore che cosa c'è da fare (fase della "manipolazione", o della "mancanza" nel linguaggio di Propp). Oppure, in secondo luogo, se si sta dicendo come si è o non si è capaci di fare quello che c'è da fare (fase della "competenza"). In terzo luogo, se si sta narrando il momento in cui davvero si fa quello che c'è da fare (fase della "azione" e della "performance"). In quanto luogo, infine, se si sta concludendo il racconto, dicendo che tutto è stato o non è stato fatto secondo quello che si doveva fare (fase della "sanzione"). Ciascuno degli elementi del racconto ha la sua importanza e l'omissione di uno di essi può cambiarne il senso, se non completamente, almeno parzialmente.

www.madonnadelrimedio.org
su questo sito
le guide per le letture bibliche
pubblicate sull'inserto *Il Rimedio*

Joseppe, amadu fizu de Israele

La storia di Giuseppe nella *Gerusalemme Victoriosa*
del Can. Melchiorre Dore - I (di *Antonello Tuvone)

Ciò che proporrò qui di seguito è un'analisi divisa in tre momenti: nella prima l'applicazione di questi primi criteri dell'analisi narrativa al capitolo 37 di Genesi che costituisce la situazione iniziale della famiglia di Giacobbe; nella seconda la verifica, nel testo di Sa *Gerusalemme Victoriosa* del Dore, della presenza o meno dei vari elementi del racconto, la terza è un breve commento.

37,2-2a: Collegamento con l'insieme

Nel testo biblico, quella che noi chiamiamo la "storia di Giuseppe" è in realtà "la storia della discendenza di Giacobbe". Si tratta della consueta frase redazionale che segna il passaggio da una parte a un'altra della Genesi. In questo caso segna il passaggio dalla "generazione" di Esaù (Gen 36,1-37,1) alla "generazione di Giacobbe" (Gen 37,2-50,26). Il Dore opera questo passaggio nella strofa 81 (p. 99), ricordando la spartizione della terra con Esaù:

*Esaù cum Jacob si sunt unidos,
lassd'han s'ira e s'istimant de coro;
tristos e pianghende resentidos
ambos interrad'hant su babbu issoro;
sunt sos benes in paghe divididos
restant rricos de armenta, prata et oro,
ma non potende pius vivere impare
si dividine sas terras de abitare.*

Si noterà che questa "spartizione" non è esplicita nel testo biblico, ma il Dore la deduce dal confronto tra 36,8, in cui si dice che "Esaù si stabilì sulle montagne di Seir" con 37,1 in cui si dice che "Giacobbe si stabilì nel paese dove suo padre era stato forestiero, nel paese di Canaan". In questo sviluppo sulla convivenza e divisione pacifica dei beni sarà facile riconoscere l'intento "educativo" della traduzione del Dore, che tiene conto della situazione concreta del suo territorio, che conosceva sovente odi familiari nati da conflitti di pascolo e di proprietà nella campagna.

37,2b-4: **Antefatto.** Giacobbe privilegia Giuseppe, Giuseppe approfitta della sua situazione, i fratelli lo isolano con i figli delle schiave. Strofa 81 (p. 100):

*Joseppe amadu fizu de Israele,
es piusu de sos frades istimadu,
ca fit fizu naschidu dae Rachele,
s'abbizat chi sos frades han mancadu
e comente a su babbu fit fidele*

www.sufueddu.org
su questo sito
trovate le discussioni sulle traduzioni
pubblicate su *Vita Nostra*

*sas mancanzas tottu hat accusadu;
contat sas visiones chi s'hat bidu
et est dae sos frades persighidu*

È uno dei punti in cui più appare il debito del Dore sia verso le traduzioni a sua disposizione sia verso l'interpretazione che al suo tempo si dava del racconto di Giuseppe. Egli salta il fatto che Giuseppe "era aiutante con i figli di Bila e di Zilpa": Giuseppe cioè, figlio della moglie preferita, Rachele, viene isolato dagli altri fratelli, figli della moglie Lia, e messo insieme con i figli delle due serve. Il debito verso la traduzione della *Vulgata* appare poi nel modo di interpretare l'accusa di Giuseppe contro i fratelli. La *Vulgata* traduce: *accusavitque fratres suos apud patrem crimine pessimo*. Il testo ebraico dice semplicemente che "Giuseppe riferì al padre una loro voce cattiva", cioè che i fratelli ce l'hanno contro di lui. Si tratta, in altre parole, di precisare la situazione di divisione esistente all'interno della famiglia, e non di immaginare chissà quali "delitto più orrendo, contrario all'onestà e detestabile", come diceva in nota lo Spano (cf nota 57, p. 100). per diversi motivi, il Dore ha sottolineato così anche in questa parte più un particolare aspetto morale, la fedeltà al padre, che l'insieme della descrizione che lancia il racconto. Tuttavia, il termine "persighidu" esprime l'odio profondo dei fratelli per Giuseppe.

37,5-11: **Prima scena.** Giuseppe si mette in mostra con i sogni. Nella strofa 81 sopra citata il Dore diceva che Giuseppe "contat sas visiones chi s'hat bidu". I sogni di Giuseppe, narrati in Genesi per intero, vengono omessi dal Dore, e questa scena della narrazione è riassunta soltanto con questo verso. Vista l'importanza dei sogni nel seguito del racconto, e considerato che alla fine Giuseppe rifiuterà la sua attuale interpretazione di supremazia (cf 50,19), il riassunto del Dore ci sembra non aiutare a sufficienza il lettore a rendersi conto della posta in gioco dell'insieme del racconto.

37,12-30: **Seconda scena.** Il complotto. Giuseppe, mandato dal padre ad avere notizie dei fratelli, viene portato in Egitto. Questa parte nella *Gerusalemme Victoriosa* è contenuta nella strofa 82:

*Lu mandesit su babbu pro ispiare
sos frades chi sa roba custodiant;
ubbidit pruntu, andat a los chircare,
bi los insinzat unu inue fiant;
però, appenas l'hant bidu iscampiare,
pro s'odiu e rancore chi l'haiant,*

*non potende s'orgogliu più soffrire
cuncertant inter pares de lu occhire.*

Anche in questa strofa sono significative, per l'intento "pastorale" del Dore, le esplicitazioni circa l'odio, il rancore e l'orgoglio dei fratelli, sentimenti di cui il testo biblico non parla specificamente in questo momento. Ancora significativa è l'esplicitazione, questa volta positiva, dell'ubbidienza "pronta" di Giuseppe mandato a "ispiare" il comportamento dei fratelli che custodiscono "sa roba", azione certo sentita come odiosa nell'ambiente sardo, ma di cui, di per sé il testo ebraico non parla, dicendo solo che Giacobbe aveva mandato Giuseppe a "vedere la pace dei fratelli e la pace del gregge", cioè a vedere come stavano.

Le due strofe seguenti parlano una dell'intervento di Ruben e l'altra di quello di Giuda.

Ecco l'intervento di Rubem, nella strofa 83:

*Ruben hat sos frades consizadu,
cun dulces sentimentos e più sanos,
chi sas manos non s'harent imbrattadu
de su samben fraternu che tiranos;
pustis hant de idea cambiadu
pro cumparrer pius dociles et humanos;
l'ispoziesint sa veste bella e ricca
e l'hant betadu in sa cisterna sicca.*

In modo curioso, mentre il Dore sviluppa il motivo dei buoni sentimenti che spingono Ruben, non fa menzione della sua intenzione di salvare Giuseppe, all'insaputa dei fratelli. Ruben infatti indica con precisione un pozzo in cui mettere il fratello, ripromettendosi poi di riportarlo sano e salvo al padre (37,22). Il Dore invece sembra anche qui privilegiare una riflessione pedagogica di tipo morale, sviluppando maggiormente l'idea di un comportamento "più umano" verso la loro vittima. L'intento di Ruben non sfugge tuttavia al Dore, che lo renderà esplicito all'inizio della strofa 85, quando di Ruben che torna a prendere il fratello, il Dore dirà che "da sa cisterna fit peritu".

Questo fornire alcune indicazioni del testo in punti diversi della traduzione, lo vediamo anche in questa strofa, quando il Dore parla per la prima volta della tunica "bella e ricca" di Giuseppe, tunica di cui il testo biblico parlava nell'antefatto dei vv. 2b-4. Anche in questo caso, si tratta di una indicazione importante nello sviluppo della trama (le tuniche di Giuseppe avrà un ruolo importante nel seguito della storia, anche in Egitto), ma, come stiamo constatando, anche se il Dore non trascura gli elementi dell'intreccio narrativo, tuttavia sembra più interessato, per motivi pedagogici e di adattamento al suo uditorio, a evidenziare e sviluppare gli aspetti morali e pedagogici del racconto.

(continua)

**Studente di teologia, IV anno*